

Oggi in tv

Formula 1: GP di Francia  
Ciclismo: Tour de France  
Svezia-Arabia Saudita  
Romania-Argentina  
Processo ai Mondiali

Raiuno ore 13 30  
Raitre, ore 15 45  
Raiuno e Tmc, ore 18 50  
Raiuno e Tmc, ore 22 30  
Raitre, ore 0 25

L'INTERVISTA. Il ct che vinse i mondiali nel 1982 parla di Sacchi e della «nuova» Italia

## La ricetta di Bearzot «Viali nel gruppo e Baggio arretrato»

«Non me la sento di fare un processo a Sacchi, ma forse bisognerebbe dare più peso alle specificità dei giocatori»: Enzo Bearzot, tecnico mondiale, parla della «nuova» Italia, quella che tanti dubbi ha sollevato fino a oggi.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK L'applauso più lungo, fra i grattacieli della Quinta Strada è ancora per lui. Enzo, regalaci un altro sogno? Bearzot non fa a tempo a uscire dall'albergo in pieno centro newyorchese un gruppo di italiani lo circonda sono ex ultrà azzurri dell'82 adesso avranno quasi quarant'anni ma per qualche minuto si sentono di nuovo al Bernabeu, in quella notte dell'11 luglio, accanto al leggendario ct, frulano scorbuto e sentimentale. Enzo ci sarà un'altra notte come quella di Madrid, o le similitudini fra questo Mondiale e quello spagnolo non hanno alcun significato? Per abitudine, faccio conti sempre alla fine. Lo facevo da allenatore, lo continuo a fare adesso. I paragoni con l'82 possono aspettare. Anche noi, è vero, fummo criticati a morte nella fase iniziale ma a differenza di quanto è capitato ora contro l'Ere non perdemmo neanche una delle tre partite del girone con Polonia, Perù e Camerun.

Il ricordo mette a fuoco i giorni, le ore più esaltanti della sua vita da commissario tecnico, che devono restare intatti a distanza di anni non ci sarebbe mai la tentazione della battuta «perché soprattutto i ricordi esigono rispetto». Però aggiunge subito: «nella squadra che ha battuto la Norvegia ho visto qualcosa della mia nazionale, dei miei ragazzi. Ho visto il cuore e la sofferenza. Noi italiani diamo il meglio nelle condizioni disperate, quando siamo sull'orlo del baratro. È in quei momenti che vien fuori la nostra forza, puntualmente. In Spagna, non so cosa avrei fatto per evitare l'Argentina campione del mondo in carica e il Brasile candidato a ereditare il titolo. Nessuno avrebbe scommesso su di noi, ci chiamavano carne da cannone. E invece finì come sapete. Anche

per questo io resto ottimista sul cammino della nazionale di Sacchi».

Nella sua nazionale «che non invecchierà mai» Paolo Rossi diventò il simbolo tre partite sbagliate poi un escalation prepotente culminata nella tripletta col Brasile una pagina storica del nostro calcio. Da Roberto Baggio, fin qui deludente e triste preso in giro dall'avvocato contestato dai suoi stessi tifosi ci si può aspettare una resurrezione alla maniera di Pablito? Bearzot sorride per lui ogni pezzo della «sua nazionale» è sacro. «Rossi veniva da due anni di squalifica. Baggio viene da due anni intensi e da un Pallone d'Oro che pesa come responsabilità. Rossi aveva solo bisogno di lavorare per migliorare non avevo dubbi su una sua ripresa anche se gol a parte il Paolino del '78 era tutta un'altra cosa. Voglio dire che le due situazioni mi sembrano troppo diverse. Forse Viali, dopo un anno passato praticamente in infermeria, poteva fare un grande Mondiale. Perché psicologicamente sarebbe stato più libero di Baggio e fisicamente più fresco. E perché non avrebbe preteso subito una maglia da titolare. Io non contesto il lavoro di Sacchi, ma Viali l'avrei chiamato, avrebbe fatto comodo con la sua esperienza. E poi? Poi? Poi avrei insistito di più sugli stessi uomini, anziché convocare 70 giocatori. Nell'82 raccogliemmo il lavoro di 6 anni e l'esperienza fatta in Argentina. Eravamo una grande famiglia e lo dimostra il fatto che a distanza di anni i ragazzi mi cercano ancora per telefono. Anche Sacchi comunque ha chiamato molti ragazzi che conosce da una vita. Be, io dico che le parole contano poco. aspetto una grande partita contro la Nigeria, voglio vedere se adesso che i calcoli non servono più saltano

tuoi i nostri valon ven. E anche se ho una filosofia diversa da quella di Sacchi rispetto al suo lavoro e credo nella sua squadra? Cosa intende per filosofia diversa? «Io agli schemi credo fino a un certo punto. credo nei giocatori. Non mi interessano 4/4/2 e 4/5/1, io so che giocavo con due punte là davanti cioè Rossi e Bettiga, poi Graziani o Altobelli un tornante che è stato Causio e poi Bruno Conti un centrocampista avanzato come Antononi o Zaccarelli, due mediani a tutto campo da scegliere fra Tardelli, Benetti, Marni e Onali una difesa con un libero come Scirea due terzini come Gentile e Cabini uno stopper come Collovati. Altro che catenaccio segnavano tutti dal numero 2 al numero 11». Dopo la vittoria dell'82 lo neppirono di onori proclamandolo quasi eroe nazionale oggi Bearzot in Italia è stato come accantonato, vive di scampoli di gloria a ridosso dei Mondiali. «E pensare che mi cercarono da tutta Europa per allenare e io dissi no a ogni richiesta». Restò fedele alla sua nazionale affidando con essa quattro anni dopo in Messico.

Bearzot Sacchi rischia di fare come lei in Spagna, o come lei in Messico attorniato com'è dai suoi vecchi rossoneri malandati? «Non voglio rispondere non posso rispondere. Vedo che qui c'è un problema-Baggio per me dovrebbe giocare trequartista dietro alle punte lo vedo fuori posizione. Per il resto un Mondiale lo vinci o lo perdi da tante piccole cose, dalle sfumature. Il calcio? Ma quello c'era in Spagna a Barcellona col Brasile facevano 40 gradi. In Messico si giocava a mezzogiorno a duemila metri. Gli infortuni? Certo, ci vuole fortuna. Ma se hai la squadra, la famiglia puoi inserire un ragazzo di 18 anni come Bergomi in una semifinale come capitò a me, senza paura di contraccopio». Perché tanto ottimismo se Baggio è fuori posizione se non c'è la grande famiglia come 12 anni fa? «Perché non vedo grandi campioni e grandissime squadre in giro. Maradona l'hanno squalificato. Van Basten è infortunato, Gullit non è venuto. Stoichkov non ha attorno a sé una squadra all'altezza. Sì, resto ottimista, possiamo fare ancora tanta strada». Parola di Enzo Bearzot, frulano scorbuto e sentimentale.



Zola e Baggio, i concorrenti immaginari

Luca Bruno/Ap

## Italia-Nigeria: arbitra il messicano Brizio

Sarà il messicano Brizio l'arbitro della partita Italia-Nigeria, ottavo di finale in programma a Boston martedì alle 19 ore italiane. Per Brizio, considerato forse il miglior fischietto del mondo, è la terza direzione di gara a Usa '94. Intanto, contro la Nigeria, l'Italia scenderà in campo in maglia bianca e non con la tradizionale casacca azzurra. Niente di speciale, si dirà: il guaio è che fra i giocatori e tecnici italiani si è sparsa

la voce, dopo il deludente debutto degli azzurri contro l'Ere, che la divisa bianca porti sfortuna alla formazione di Sacchi, dopo essere stata benaugurante in passato. La decisione di far giocare l'Italia in bianco è stata presa dalla Fifa in quanto la Nigeria, prima in classifica del proprio girone di qualificazione, ha l'opportunità di giocare con la classica maglia verde. La squadra africana, martedì al gran completo, sta allenandosi a porte chiuse.

## Dal cilindro di Arrigo ora esce Mussi

DAL NOSTRO INVIATO

MARTINSVILLE Come battere la Nigeria? Magan con la kryptonite verde. «C'è poco da scherzare» sono proprio 11 Superman. Sacchi continua a percorrere la strada scelta 24 ore prima: un bel clima di terrore. Proprio per questo ti scappa da ridere. C'è una Corea nera che aleggia sulla Nazionale. L'importante forse, è saperlo per tempo. «Sara durissima. Anche se alla fine ma proprio alla fine passeremo noi il turno». Se c'è un Superman però in questo momento si chiama Franco Baresi oggi a 9 giorni dall'intervento in artroscopia al menisco del ginocchio destro, tornerà a correre e ad allenarsi. «Il tono muscolare non è sceso, in una settimana potrebbe essere pronto per tornare a lavorare con gli altri» spiega il dottor Ferretti il che significa che in via puramente teorica Baresi potrebbe giocare un eventuale finalissima. Per una notizia buona una molto meno buona. Costacurta, lo stakanovista azzurro ven per la prima volta ha abbandonato l'allenamento anzitempo «in via precauzionale». La diagnosi medica parla di «infiammazione tibiale posteriore» non dovrebbe essere una cosa grave, però qui ci vanno cauti lo stesso.

Clima di terrore. Per il secondo giorno consecutivo all'allenamento azzurro si è fatto vedere il presidente Matarrese. Si sa che si è smorzato il feeling con il ct, dopo due anni a farsi reciproci complimenti. Le sconfitte premondiali le gaffes con gli italoamericani il debutto semi-rovinoso con l'Ere il passaggio del turno con l'umiliazione del ripescaggio. Matarrese parla di «calvano» prende inutilmente le distanze. Non gli resta invece che tifare Italia fino all'ultimo a questo punto se affonda la Nazionale, affonda anche lui, inutile che si faccia illusioni. In Nazionale si vive di situazioni paradossali tutti i giorni proprio l'uomo che esortava a «salire sul carro» potesse, ora scendere per primo a precipizio.

Sacchi è impegnato pure lui nelle grandi manovre ma sul campo la Nigeria si avvicina, e lui sarebbe intenzionato a puntare sulla coppia centrale Costacurta-Maldini e sui laterali Mussi e Benarroy per ricostruire una difesa lacerata da infortuni e squalifiche e sulla quale grava adesso anche l'incognita-Costacurta. Il ct sta poi cercando di recuperare Dino Baggio (contrattura muscolare) ma non sarà facile. Tiene conto in preallarme Massaro invece è pronto a giocare dal primo minuto. Rispetto al Messico fuon di sicuro Casiraghi. Niente notizie di Zola Apolloni e Minotti eventuali vice-Costacurta. «Ai ragazzi» - arringa Sacchi - in questo momento chiedo di pensare prima alla Nazionale che ai loro interessi personali. È un momento fondamentale. Si riferisce al «coniglio» Baggio, soprattutto? «Baggio sta soffrendo perché non riesce a fare quello che vorrebbe. Ma anche in passato chi partì male riuscì poi a recuperare». Evidente il riferimento al Paolo Rossi '82.

Resta l'incognita di una squadra che segna poco. In questo senso una coppia Massaro Signorini è bene assortita? «Penso di sì. Massaro avrei dovuto farlo giocare anche col Messico dall'inizio ma non volevo umiliare Casiraghi dopo la bella prova con i norvegesi. Quanto ai gol è vero che sono pochi, ma le cifre dicono che tiriamo molto. Bisogna solo aggiustare la mira». Il resto è la gioia di Mussi il giocatore più sgridato dal ct durante gli allenamenti che con soli 113 minuti in azzurro alle spalle spera di giocare a Boston dove c'è una Nigeria che spaventa Sacchi. «Squadra forte scomoda è anche la più fallosa del Mondiale». Dategli la kryptonite. □ FZ

## Il nuovo Inno d'Italia: istruzioni per l'uso

MARCO LODOLI

Abbiamo tutti osservato come al mondiale i calciatori delle varie squadre prima della partita cantino a squarciagola i loro inni nazionali, tenendo la mano spacciata sul cuore o addirittura di taglio a mannaia come i messicani. Lo sguardo cieco e bellicoso preso dal trasporto musicale, dalla patria che tra le note chiama al martirio. Gli italiani no se ne stanno lì un po' sfavati qualcuno ciancia la gomma, qualcuno sgrulla le cosce qualcuno si guarda attorno smarrito, attendendo solo che lo strazianti parapi papà dell'Inno di Mameli finisca che si consumino nella affa quelle parole senza senso. Pare che il giornale italiano di New York abbia stampato più di una volta il testo, ma non se ne viene a capo nessuno si decide a intonare. «Fratelli d'Italia l'Italia è desta dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa, eccetera eccetera». Bisogna trovare un rimedio per far superare ai nostri ragazzi quei due minuti di silenzioso imbarazzo.

Prima soluzione si cambia l'Inno. A me piacerebbe *Ci vuole un fiore bestiale* di Luca Carboni. È spigliato e mi sembra adatto alla situazione e direi di interpretarlo proprio come fa il cantante bolognese con la sua banda arrivati all'ultima strofa là dove dice «Siamo barchette in mezzo al mare» gli azzurri dovrebbero alzare le mani per lasciarle tremolare nell'aria dolcemente, malinconicamente. Sarebbe simpatico vedere i nostri calciatori accettare l'ipotesi «siamo tutti un po' malati ma siamo anche un po' dottori», che peraltro mi sembra corrispondere alla realtà e alla buona guemera delle vande Marsigliesi contrapposte ventidue manine vibranti e delicate come vele, dolcemente naufraganti.

Seconda soluzione si cambia l'Inno. Potrebbe andare bene *Una notte in Italia* di Ivano Fossati anche questo calza a pennello, è struggente, aperto e a un certo punto dice persino «io qui ho un

ballone da toccare col piede». I calciatori nostrani allora potrebbero come una fila di ballerine di can can allungare all'unisono la gamba destra e somdere alla vita, alla «fortuna di vivere adesso in questo tempo sbandato». Sarebbe senz'altro più sincero che non ululare le deliranti frasette mameliane.

Terza soluzione si cambia l'Inno. Si tenta una versione rap di *Italia mia benché il parlar sia indarno* del Petrarca magan arrangiata da Jovanotti. Mi ha sempre colpito quel verso che dice «Voi siete o qui pensate alla partita / ché l'almu ignuda e sola / conven ch'arrive a quel dubbioso calle». Naturalmente la partita cui cenna Petrarca è un'altra è l'inevitabile partenza finale ma comunque insinuare l'idea che tutto passa anche quei novanta tratti minuti, non è male. I nostri giocherebbero con maggiore spensieratezza e con migliori risultati.

Quarta soluzione l'innomobile. È l'Inno che si sposta che ogni volta si modifica qualcosa come un

juke box con tante canzoni diverse il capitano dopo aver ascoltato i disiden degli altri selezione la musica più adatta e tutti si siedono ai tavolini ad ascoltare. Potrebbe essere *Viva l'Italia* di De Gregori o *Forza Italia* di Berlusconi. *Dolce Italia* di Finardi o *Italiano* di Cotugno il coro del *Nabucco* o *Alte Od* di Baglioni dipende dallo stato d'animo. Potrebbe addirittura darsi l'ipotesi che venga scelto per una partita l'Inno di un'altra squadra o di un'altra epoca che ne so *Deutschland Deutschland Uberalles* oppure l'Internazionale comunista. Tutto ciò creerebbe una sana confusione, eliminando l'idea di un'identità fissa e sciovinista spalancando davvero le frontiere.

Quinta ipotesi l'innominabile. È l'Inno segreto interiore muto. I ragazzi dovrebbero modularlo dentro nel silenzio assoluto. Come nella meditazione Zenzen vibrerebbero insieme al vuoto cosmico e affronterebbero la partita con l'idea che non c'è vittoria e non c'è sconfitta. Ci si pareggia sempre all'infinito con l'infinito.

Sesta ipotesi l'innocuo. È l'Inno canticchiato a fior di labbra una musicchetta fatta di lalalà inventata sul momento per sdrammatizzare e cominciare finalmente a giocare a pallone.

Ultima ipotesi l'innocente. Da utilizzare solo nei momenti disperati quando si paventa un orrido sconfitta. Si tratta di entrare prepotentemente nell'Inno nemico e squassarlo stonando come matti. Può darsi che gli avversari ne escano disorientati.

Ma vedrete che ci dovremo tenere in eterno l'Inno di Mameli non ci sono diritti d'autore da pagare soddisfatti gli italiani sparsi nel mondo ed è del tutto indifferente agli italiani d'Italia tanto la sua intima funzione (ampiamente prevista dalla stesso Goffredo Mameli uomo buono e sportivo) è solo di permettere mentre inesorabilmente strombazzano di prendere le birre in fango sistemare meglio i divani e dare un'ultima occhiata alle facce dei nostri giocatori giusto per domandarsi «Ma Casiraghi gioca o non gioca? Porca puttana, gioca».

## Arrivano le montagne

CLAUDIO FERRETTI



La Nigeria contro la stona si potrebbe titolare. Laddove la stona siamo noi. Ora sappiamo che la stona - nonostante le apparenze - non si ripete ma sappiamo anche che conta qualcosa. Il calcio è uno degli sport più conservatori che si conoscano: il suo regolamento è cambiato pochissimo in un secolo e mezzo e per quanto si tratti di un gioco planetario - Stati Uniti a parte - le grandi gira gira sono sempre quelle. L'albo d'oro del mondiale è lo specchio fedele del suo immobilismo. Soltanto sei nazionali hanno vinto il titolo - Brasile, Argentina, Uruguay, Italia, Germania e Inghilterra - e soltanto dieci sono arrivate alla finale. Le sei di prima più Svezia, Ungheria, Cecoslovacchia e Olanda. L'ultima volta che una neofita arrivò in finale fu vent'anni fa e ci volle l'Olanda di Cruyff. E ancora. Il calcio africano non è mai andato al di là dei quarti di finale nei quali venne eliminato il Camerun quattro anni fa. Il che naturalmente non vuol dire. Soprattutto non vuol dire che la stona non vada avanti. Vuol dire però che la stona ha le sue leggi e i suoi tempi dettati da forze e interessi diversi. Un semplice invito alla cautela non alla conservazione. La Nigeria è forte e veloce e l'Italia è tanto debole che può benissimo essere sbattuta fuori dal mondiale in malo modo. Sarei quasi tentato di dire che la vera sorpresa sarebbe una nostra vittoria. Paradossale a parte si tratta invece di tenere nel dovuto conto due fattori che nel mondiale sono determinanti: il fondo e l'esperienza. Una coppa del mondo è come un Giro d'Italia non conta le tappe vinte in volata conta quello che ti resta nelle gambe nel momento in cui si attaccano le montagne. E adesso le montagne sono arrivate. Il gruppo - compatto - ha appena affrontato i primi tornanti.